

rinascita flash



Integrazione per chi?

A lezione da una prostituta

Incubo Equitalia

Black Bloc piovuti dal cielo

Lettera aperta al Presidente del Consiglio

Sommario

Integrazione per chi?	pag. 2
I giovani ed il precariato: Italia e Germania a confronto	pag. 4
Per una cultura plurilingue	pag. 6
La dittatura che non governa	pag. 7
A lezione da una prostituta	pag. 8
Incubo Equitalia	pag. 10
L'Italia, un Paese di merda	pag. 13
Black Bloc piovuti dal cielo	pag. 14
Lettera aperta al Presidente del Consiglio	pag. 16
Nel segno di Metropolis	pag. 17
Un segnale da Cuba	pag. 18
Io sono un gatto	pag. 19
Marco Simoncelli è morto	pag. 20
Malattie reumatiche	pag. 21
Gli IgNobel 2011	pag. 22
Appuntamenti	pag. 23

<< questo segno a fine articolo vi riporterà al sommario

In copertina: Manifestazione del 15 ottobre a Roma

Lo scatto d'orgoglio

Precipitazioni senza precedenti ma dopo lunghi preavvisi: si possono anche riassumere così i fatti che coinvolgono l'Italia durante questo interminabile autunno. L'autunno delle alluvioni nell'autunno della melma politica, infiltrata ovunque, che tiene a galla coloro a cui il contatto col fango non ha mai fatto particolare effetto. Questo inizio di novembre, fra i disastri climatici e la spada di Damocle del debito da risolvere, sembra annunciare la conclusione di un ciclo e i necessari cambiamenti affinché avvenga. Le tensioni sui mercati finanziari hanno messo in luce tutta la precarietà di un Paese costretto da anni a occuparsi degli interessi privati e delle colpevoli intemperanze di un megalomane che ha perso il contatto con la realtà, invece di rimediare agli errori, e agli orrori, causati dagli opportunismi passati e da quelli attuali. Sarebbe necessario rimboccarsi le maniche, come gli alluvionati della Liguria, per ricostruire la politica economica e sociale, l'integrità e la credibilità di un Paese mai caduto tanto in basso: non era mai stato così sgradevole vivere all'estero ed essere confrontati col giudizio che gli altri europei si sono fatti dell'Italia. Ora è assolutamente necessario salvare il salvabile, rimettere in sesto l'economia, ritrovare il rispetto per la vita, e per la qualità di tutte queste vite messe a repentaglio dalle scelte sbagliate, dall'arrivismo, dal pressapochismo, dall'incuria di chi avrebbe potuto fare e non ha fatto.

Ci dobbiamo prendere le nostre responsabilità, dobbiamo pretendere rettitudine e dare l'esempio noi per primi: non possiamo più tollerare chi parla in un modo e agisce in un altro, chi cerca scappatoie di comodo, chi chiacchiera bene e razzola male. Forse per un po' di tempo sarà necessario mettere da parte i personalismi, quel desiderio tanto diffuso di protagonismo che ha impedito finora di collaborare davvero a una rinascita comune. Ora l'Italia è un Paese alluvionato, fango e detriti hanno invaso le strade e le case, hanno spazzato via il futuro, i sogni, la vita semplice e meravigliosamente normale di chi non ce l'ha fatta a mettersi in salvo con le proprie forze e non ha trovato aiuto adeguato. È il momento dello scatto d'orgoglio di cui si sente spesso parlare negli ultimi tempi, e di questo siamo ancora capaci. (Sandra Cartacci)

Integrazione per chi?

Da quando in Germania è in vigore la nuova legge sull'immigrazione (2005) anche il tema integrazione è passato in primo piano. Politici, mass-media e studiosi si occupano intensamente di questo argomento, valutano pro e contra, costi e ricavi, vantaggi e svantaggi della società multietnica. Un *highlight* di questo dibattito è stato raggiunto un anno fa con le tesi razziste e socialdarwiniste dell'ancora membro SPD ed ex consigliere della banca federale tedesca, Thilo Sarrazin.

In un primo momento il dibattito potrebbe sembrare superfluo: la maggior parte degli stranieri, se vuole sopravvivere, si deve in qualche modo integrare, deve trovarsi un lavoro, una casa, interagire con l'ambiente che lo circonda. Anche da diverse ricerche, come per esempio quella dell' "Integrationsbarometer" si evidenzia che sia tedeschi che stranieri considerano l'integrazione degli immigrati in prevalenza realizzata. Non solo. La maggior parte delle ricerche dimostra che – contrariamente a quanto spesso sostenuto – sono sempre più gli stranieri a cercare contatto con i Tedeschi che non viceversa, ad avere fiducia nelle istituzioni e nella società di accoglienza. Come si spiegano dunque le numerose polemiche e le accese discussioni su questo tema?

Le tesi di Sarrazin legittimano l'esclusione di soggetti socialmente più deboli. In un clima di concorrenza, inasprito dalla crisi economica, chi non è produttivo e non contribuisce alla valorizzazione del valore è di peso per la società. Secondo Sarrazin gli stranieri, in particolare i musulmani, sono la causa del declino sociale, culturale e morale del Paese. Questo gruppo fallisce nella scuola e nel lavoro. Vive preferibilmente di assistenza sociale e non fa niente per migliorare la propria situazione.

Non solo, Turchi e Arabi pensano esclusivamente a mettere al mondo figli e a riprodursi. Continuando di questo passo la Germania perde il suo posto di primo piano nella concorrenza globale.

Nelle tesi di Sarrazin si ritrovano tutti coloro che considerano gli immigrati la causa dei problemi e del disagio sociale. Le sue teorie rafforzano pregiudizi e generalizzazioni: gli stranieri non lavorano perché vogliono vivere di sussidi, i giovani sono aggressivi a causa della mentalità maschilista meridionale, i bambini vanno male a scuola perché i genitori se ne disinteressano. In conclusione: gli stranieri vivono alle spalle della comunità e non fanno niente per migliorare la propria situazione.

In realtà è il contrario: gli stranieri pagano le tasse come tutti gli altri, ma non usufruiscono appieno di tutti i diritti. Con i loro contributi si finanziano le università in cui sono sottorappresentati, si mantengono i politici che loro non possono scegliere, e così via. A tutto questo si aggiunge la strumentalizzazione politica del tema integrazione, per esempio per scopi elettorali. Dichiarazioni discriminanti – ("Non devono venire più Arabi in Germania"/ "Gli stranieri non vogliono imparare il tedesco", ecc.) accentuano conflitti e divisioni. Anche dichiarazioni sui costi fanno apparire l'integrazione come una concessione agli stranieri e non come parte integrante delle politiche sociali, creando così risentimento e altre reazioni negative, esclusione e stigmatizzazione.

Molti problemi aperti sono dovuti in realtà alle carenze di una politica che per decenni ha voluto negare la realtà dell'immigrazione ("Deutschland ist kein Einwanderungsland", "La Germania non è un Paese d'immigrazione"). Scolarizzazione, inserimento lavorativo,



Thilo Sarrazin

condizioni abitative o reddito: il livello degli stranieri è in quasi tutti gli ambiti sociali inferiore a quello dei tedeschi. In Baviera per esempio, l'attuale rapporto sociale ("Bericht zur sozialen Lage") ha rilevato che, nella stessa Baviera, solo il 30 per cento degli stranieri frequenta scuole qualificate a differenza del 60 per cento dei tedeschi. La loro disoccupazione ammonta al 13,1 per cento rispetto al 5,1. Mentre ogni nucleo abitativo tedesco ha in media a disposizione 100 mq., gli stranieri ne hanno 79. Per finire, il reddito medio degli stranieri è del 20 per cento inferiore a quello tedesco. Per sopperire a tutti questi deficit sarebbero necessarie delle misure concrete e incisive come ad esempio sostegni individualizzati al posto della selezione precoce; il riconoscimento delle qualifiche ottenute all'estero

continua a pag. 4

da pag. 3

(titoli accademici attualmente non riconosciuti: 500.000) e facilitazioni nell'acquisizione della cittadinanza tedesca. Negli asili ad alta percentuale di immigrati andrebbe aumentato il personale; corsi di tedesco e di qualificazione o riqualificazione professionale dovrebbero essere possibili per tutti e in tutte le tipologie necessarie. Forme di aiuto e scambio nel vicinato e nel quartiere andrebbero sostenute ed eventualmente sovvenzionate così come altre iniziative nel campo interculturale. I politici dovrebbero dimostrare pubblicamente interesse e sensibilità per gli stranieri invece di accusarli di non volersi integrare. Il compito dei politici dovrebbe essere di favorire la convivenza multietnica e il benessere comune invece di creare pericolose spaccature.

In realtà, così si vuole facilitare l'afflusso di immigrati qualificati per sopperire alla mancanza di personale specializzato nei vari settori. I disperati che provengono da tutte le parti del mondo spinti dal bisogno, dalle guerre e dalla fame vengono al contrario fermati già alle frontiere, se necessario con l'intervento militare. L'Occidente sfrutta i Paesi del terzo mondo appropriandosi delle loro materie prime, poi chiude i propri mercati per i loro prodotti agrari. Chi in seguito a questi squilibri si dirige verso l'Occidente viene trattato come un criminale. L'Occidente decide le proprie politiche migratorie in base a criteri neoliberali di utilità e convenienza: sta alle varie opposizioni politiche, ai movimenti sociali di base e altre organizzazioni affrontare i problemi e le contraddizioni per quelli che sono e trovare criteri di convivenza non efficientisti ma umani e emancipativi. (Norma Mattarei)

<<

I giovani ed il precariato: Italia e Germania a confronto

Nel susseguirsi incessante di notizie, inchieste, analisi economiche di qualsivoglia osservatorio nazionale o internazionale di questa crisi economica, da cui sembra non esserci via d'uscita quantomeno immediata, tra coloro che ne pagano le peggiori conseguenze e frustrazioni vi sono i giovani, di qualunque fascia sociale, livello di istruzione e, aggiungerei, nazionalità. Ma le notizie non sono per niente incoraggianti, se si guardano i dati analizzati dall'Ocse sui senza lavoro: 44,5 milioni in Europa a luglio, l'8 per cento.

La Spagna è prima con un tasso del

In Italia il sistema fiscale e di *welfare* "gioca un ruolo minore nel proteggere le famiglie contro le conseguenze di grandi contrazioni del reddito da lavoro" rispetto ad altri Paesi dell'Ocse.

Per gli italiani, spiega l'Ocse, "grandi riduzioni del reddito da lavoro individuale (per esempio in caso di perdita del posto di lavoro) tendono a tradursi in contrazioni del reddito disponibile familiare superiori a quelle osservate negli altri Paesi Ocse", a causa "della limitata azione di assorbimento degli *shock* operata dagli ammortizzatori sociali".



21,2 per cento, ma l'Italia mantiene il primato per la disoccupazione giovanile al 27,9, ben superiore alla media ponderata dell'area Ocse (16,7). Il 46,7 per cento dei giovani tra i 15 e i 24 anni che lavorano ha un impiego temporaneo. La percentuale dei giovani precari in Italia, sempre secondo i dati Ocse, è in costante aumento dall'inizio della crisi: 42,3 per cento nel 2007, 43,3 nel 2008 e 44,4 nel 2009. Il balzo avanti è ancora più rilevante rispetto al dato del 1994, quando la percentuale di *under 25* italiani, con un impiego temporaneo, era del 16,7 per cento.

I problemi sono quindi molteplici: in primo luogo, la difficoltà di trovare un lavoro. Davanti ai pochi occupati si aprono, infatti, prospettive tutt'altro che esaltanti. La prima osservazione da fare in merito, è che i giovani d'oggi stanno conoscendo, rispetto ai loro coetanei di quindici anni prima, una considerevole riduzione delle possibilità di raggiungere, al primo impiego, le posizioni superiori (imprenditoria, libere professioni, alta e media dirigenza) e medie (ruoli impiegatizi qualificati) della stratificazione occupazionale. Si tratta di un fenomeno di vaste



dimensioni, dal quale sono colpiti anche i laureati/e e i figli /e delle stesse classi superiori e medie.

In secondo luogo, il tipo di contratto con cui vengono assunti: quasi sempre si tratta di contratti a termine. In linea di principio, l'instabilità dei rapporti di lavoro potrebbe non essere un problema se i trattamenti economici ad essi associati e gli ammortizzatori sociali, previsti in caso di disoccupazione, fossero adeguati a garantire un minimo di sicurezza materiale, cosa che non si verifica. Infine i salari di ingresso dei giovani che, nonostante la crescita del loro livello medio di istruzione, si sono progressivamente abbassati e lo svantaggio iniziale, che non viene più colmato nel prosieguo della loro storia lavorativa.

Da qui ecco spiegato quel 22,1 per cento dei giovani italiani che si trovano nella condizione di non lavorare, non ricercare un impiego e non studiare. E dall'altra parte, una significativa crescita della quota di quei giovani, non solo di ricercatori e studiosi, ma in possesso di normali titoli di studio universitari, che emigrano verso l'estero alla ricerca di relazioni di impiego, trattamenti economici e prospettive di carriera più soddisfacenti di quelle esistenti in Italia.

Ma cosa succede all'estero se, per esempio, guardiamo al caso della Germania, che si presenta sui mercati con una economia più solida e trainante e con tassi di disoccupazione

decisamente inferiori.

Nonostante la crisi del 2009, infatti, il Paese ha mostrato una buona tenuta del tasso di occupazione, più che compensata dalla ripresa del 2010. A questo risultato hanno contribuito vari fattori. Oltre a una lungimirante politica economica, il ricorso a vari strumenti di modulazione del tempo di lavoro: riduzione dell'orario compensato, analogo alla cassa integrazione italiana; banca delle ore e altre flessibilità di orario; e, specificamente per i giovani, un uso esteso del contratto di apprendistato, arricchito da una formazione efficace e mirata. Tutto ciò in Germania permette ai giovani precari di stabilizzarsi in tempi sicuramente più ottimistici rispetto a quelli italiani.

Ma c'è chi come Henrik Uterwedde, economista e vice direttore dell'Istituto franco-tedesco di Ludwigsburg, sostiene che l'occupazione sia stata mantenuta a costo di un allargamento delle disuguaglianze. Soprattutto perché la gestione della crisi è stata fatta attraverso un innovativo accordo tra governo, datori di lavoro e partiti sociali sul lavoro a tempo parziale. Occupazione provvisoria di personale, mini-posti di lavoro, cioè per poche ore settimanali pagate 400 euro al mese, sono stati negli ultimi anni la regola per un numero significativo di lavoratori del settore terziario. Il *mini-jobs* interessa il 12 per cento della popolazione attiva. Si tratta principalmente di posti di lavoro non

qualificato (dipendenti dei supermercati, addetti alle pulizie, etc) che hanno sofferto di più del sistema. Le imprese hanno preferito usare due o tre *mini-jobs*, fiscalmente più vantaggiosi, piuttosto che assumere una persona a orario intero e a tempo indeterminato.

Anche i sindacati, in particolare l'IG Metall, che ha organizzato nei mesi scorsi diverse manifestazioni di protesta, ha voluto dare evidenza in modo forte che anche la situazione dei giovani in Germania rischia di definirsi in forme sempre più ampie di precariato e sfruttamento con un futuro incerto, ed ha dato voce alla rabbia di quella che viene da anni definita la "generazione praticantato", proponendo l'assunzione a tempo indeterminato per tutti gli apprendisti.

Proposta già respinta dalla Confederazione degli imprenditori del settore metalmeccanico (*Gesamtmittel*) e definita "controproduttiva". "Se un'impresa, nonostante gli elevati costi sostenuti per la qualificazione dei giovani, non li assume, ha sicuramente delle buone ragioni di politica aziendale, per esempio di carattere economico".

In questo contesto, l'organizzazione dei giovani nel sindacato unitario tedesco (Dgb) ha creato il progetto "*Working Connexions*" con gli altri sindacati giovanili in Belgio (Jcsa-Acvj), Lussemburgo (Lcgj), Francia (Cfdt).

continua a pag. 6

da pag. 5

Scopo dell'iniziativa è di favorire i giovani dei vari Paesi a trovare posti di apprendistato all'estero, facilitando al massimo il superamento degli ostacoli e delle difficoltà.

Vediamo quindi che il Paese più invidiato d'Europa si scopre in ansia anche per disoccupazione e lavoro precario.

Certo è che, se oggi si deve ormai accettare ed adeguarsi ad un mercato del lavoro più flessibile, le istituzioni economiche, politiche ed industriali di ogni Paese devono garantire che questa flessibilità coincida anche con la possibilità di un futuro che non sia condizionato da una sorta di permanente precarietà. (Simona Viacelli) <<

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. Hollandstr. 2,
80805 München,
Tel. 089/36 75 84,
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: FM-Kopierbar GmbH,
Kaulbachstr. 41, 80539 München
Photo: S. La Biunda, C. Tassinari
R. Vincenzi

Layout: A. Coppola
S. La Biunda

Druckauflage 6/2011: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 616318805
BLZ 70010080
Postbank NL München

Per una cultura plurilingue

Convegno su "Bilinguismo e scuola"

Molti ne parlano, pochi sono in grado di mettere in pratica quello che da anni sappiamo. Sappiamo che parlare più lingue aumenta le capacità cognitive nell'individuo. Sappiamo che "bambini di appena quattro mesi che siano stati esposti a più di una lingua prima della nascita reagiscono con meno ansia a idiomi che non conoscono" e che con maggiore facilità li apprendono. Sappiamo dell'influenza positiva del plurilinguismo sulla memoria. Sappiamo che molti sono i vantaggi di cui possono avvalersi coloro che crescono bilingue, sia nel mondo del lavoro che nella vita privata. Sappiamo infine che, oltre a quello che già "sappiamo", la ricerca neurologica continua a produrre nuovi risultati che vanno tutti a favore del multilinguismo. Eppure lenta, lentissima sembra essere l'applicazione di queste conoscenze nelle nostre scuole. Pregiudizio e incompetenza si danno spesso la mano a bloccare ogni apertura o sperimentazione alternativa al tradizionale monolinguisimo.

La proposta dell'associazione BiDiBi e.V. per una scuola italo-tedesca a Monaco si avvale di queste conoscenze per tentare una nuova strada nella pedagogia interculturale.

Il convegno del 19 novembre 2011 che si terrà presso la Ludwig-Maximilians-Universität e che prevede la partecipazione di esperti del campo, ma anche di operatori negli asili bilingue, dà la possibilità a genitori e a insegnanti di approfondire questo tema e di informarsi sull'attività dell'associazione.

Il Comites di Monaco di Baviera, considerata l'importanza di una tale proposta, sostiene questa giornata di studio e invita i connazionali a partecipare all'iniziativa. (Miranda Alberti) <<

BILINGUALER DEUTSCH - ITALIENISCHER BILDUNGSVEREIN MÜNCHEN

COMITES DI MONACO DI BAVIERA

prima giornata di studio sul bilinguismo
erster arbeitstag zum bilinguismus

Sabato 19. November 2011

BILINGUISMO E INTEGRAZIONE NUOVE SFIDE NELLA SCUOLA E NELLA SOCIETÀ DI OGGI
BILINGUISMUS UND INTEGRATION NEUE HERAUSFORDERUNGEN IN DER SCHULE UND IN DER GESELLSCHAFT HEUTE

Ludwig-Maximilians-Universität - Geschwister-Scholl-Platz 1 Hörsaal M 105
www.bidibi.org - info@bidibi.org
9.30 Inizio Beginn ENTRATA LIBERA FREIER EINTRITT

La dittatura che non governa

Poco tempo fa Oscar Luigi Scalfaro, presidente emerito, ha rilasciato la dichiarazione: "Parlamento pezzente, la democrazia oggi è defunta" e Rosy Bindi ha rincarato la dose: "Sottoposti alla dittatura della maggioranza". Ecco, questa è la sensazione che le persone perbene hanno oggi nel nostro Paese: si sentono sottoposte alla dittatura della maggioranza. Chiaramente una certa frustrazione potrebbe essere un prezzo "normale" da pagare in un Paese e in una democrazia normali, cioè frutto di elezioni dirette dei parlamentari e nella quale il civile dialogo fra le varie componenti del parlamento desse origine a decisioni normali che producessero comunque frutti concreti anche se di indirizzo opposto alle proprie idee. Ma nel nostro caso, in cui i parlamentari della maggioranza sono scelti da una cricca di ricchi o arricchiti manigoldi e non direttamente dal popolo e sono, alla bisogna, reclutati a suon

di favori dalla stessa cricca fra le fila di una opposizione sempre più impotente e frastagliata e gli unici tentativi di legiferazione riguardano salvacondotti di vario tipo per coprire le nefandezze del Premier, il senso di frustrazione diventa sempre più insopportabile.

Il nostro Paese è scivolato in un degrado, forse irreversibile, delle istituzioni e del senso civico (di cui, a ragion del vero, non ha mai abbondato). Siamo sulla bocca di tutto il mondo per le squallide, documentate performance sessuali con minorenni e mignotte a pagamento del "Cavaliere", oltre che per i suoi proclami eversivi contro i PM che lo chiamano, come fanno con tutti gli altri cittadini, a rispondere di reati per i quali è indiziato e per il nostro deficit pubblico che ha raggiunto i 1.605 miliardi di euro senza che il governo desse segni di vita. In questo contesto, mentre da una parte, un mentecatto che un ictus

ha contribuito a rendere forse meno idiota di quanto non fosse prima (ed è tutto dire) annuncia la secessione in nome di qualcosa che non esiste (la Padania) facendo riti propiziatori da ricovero d'urgenza tramite Croce Verde, dall'altra un anziano signore di 86 anni, in paglietta bianca, fra una tisana depurativa e una penicillina, lancia moniti che hanno lo stesso impatto devastante della flatulenza di un bambino di 2 anni. Intanto gli industriali – sì, proprio gli industriali, che un governo di centro destra, nell'antica logica delle parti, dovrebbe favorire – si scagliano tramite la propria presidentessa contro il governo ed il suo ormai congenito non governo.

La gente perbene, in questo delirio boccaccesco, tira avanti, avvilita, esasperata, oppressa, attaccandosi a valori morali personali, retaggio di antica, ormai desueta, educazione. (Lucio Rossi)

<<

Approvata alla Camera la mozione per la messa in sicurezza del voto all'estero

"Col voto di oggi abbiamo ottenuto un importante risultato: tutte le forze partitiche presenti in Parlamento si sono espresse all'unanimità per il mantenimento della circoscrizione estero e, indirettamente, del voto per corrispondenza. È un risultato importante dal momento che solo poche settimane fa si erano rincorse dichiarazioni della maggioranza, anche se poi smentite, volte a cancellare la stessa circoscrizione estero". Lo ha detto Laura Garavini, deputata del Partito Democratico eletta nella Circolazione Europa, al termine delle votazioni in aula.

"Con l'approvazione all'unanimità della mozione da me presentata sulla messa in sicurezza del voto all'estero e di quelle proposte dalle altre forze partitiche sulla stessa linea, il governo si è impegnato ad interventi straordinari finalizzati a mettere in ordine gli elenchi degli elettori. Ad oggi ben un quinto degli aventi diritto non è nelle condizioni di esprimere il proprio voto, dal momento che gli elenchi dei ministeri non coincidono".

"Come hanno sottolineato nei loro interventi in aula i colleghi Sesa Amici e Fabio Porta, ora il Parlamento deve prevedere in tempi brevi modifiche legislative tali da garantire il corretto esercizio del voto per corrispondenza" ha continuato Garavini. "Il Partito Democratico su questo aspetto ha da tempo pronta una proposta di legge a firma Franceschini/Finocchiaro. Fermo restando il voto per corrispondenza, vogliamo assicurarne la regolarità con interventi puntuali, come la stampa in Italia dei plichi elettorali, la ricezione certificata degli stessi e l'istituzione dei comitati elettorali presso i Consolati".

"Nonostante la precarietà politica di queste settimane", ha concluso Laura Garavini, "siamo riusciti ad impegnare il governo e le forze parlamentari, affinché questo consolidamento del diritto di cittadinanza degli italiani all'estero venga raggiunto al più presto".

(fonte: webgiornale.de; de.it.press)

A lezione da una prostituta

Il 16 settembre scorso, una curiosa lezione ha colmato per una sera il vuoto lasciato da Santoro e Dandini nella RAI dell'anno XVIII dell'era burlesca. Come l'interferenza di un'emittente pirata, il faccione di una prostituta d'alto bordo, sciupato da anni di *make-up* e smorfie maliarde, si è sovrapposto per otto minuti ai mezzibusti del servizio pubblico. In cattedra era salita Terry De Nicolò, nota passeggiatrice nelle stanze del presidente del consiglio più arrapato degli ultimi 150 anni su commissione dell'"imprenditore" Giampi Tarantini, colui che secondo la Procura di Bari avrebbe provvisto il primo ministro di "donne-tangenti" per ottenere appalti pubblici milionari. Dagli schermi di stato la professoressa di vita Terry ha diffuso un esemplare sunto di scienza antropologica, sociologica ed economica ai pochi telespettatori ancora refrattari ad abbandonare del tutto il senso del decoro e della legge. Se qui ci soffermiamo sulle tesi della peripatetica barese, è nella convinzione che esse esemplifichino mirabilmente l'atteggiamento corsaro e suicida di un'"Italia da bere", prodotto di tre decenni di contagio del famoso virus milanese di craxiana memoria.

Politologicamente la Terry si colloca in un neolitico hobbesiano, dominato da una lotta di tutti contro tutti in assenza di qualsiasi contratto sociale. Ella insegna: "Quando sei onesto non fai un grande *business*, rimani piccolo. Se vuoi aumentare i numeri devi passare sui cadaveri ed è giusto che sia così, anche se [ciò] qui [in Italia] non viene capito perché c'è un'idea cattolica, c'è un'idea moralista della sinistra che tutti devono guadagnare duemila euro al mese. No, qui è la legge di chi è più forte e di chi è leone. Se tu sei pecora devi rimanere a



Terry De Nicolò

casa". Per Hobbes, la civiltà nasceva con la stesura di un accordo fra individui per garantirne la sopravvivenza a fronte della prepotenza dei più forti. Nel mondo troglodita di Terry e dei milioni di italiani che la pensano come lei, la giungla è invece la sintesi post-industriale di un'Italia di aspiranti leoni e pecore rassegnate che ha in odio le regole, in tutte le loro possibili declinazioni: fiscali, economiche, edilizie. La signorina è in buona compagnia, addirittura quella di un mancato premio Nobel per l'economia (sedicente): il ministro Brunetta. Costui, in un dibattito alla redazione de L'Unità, il 25 marzo 2009 sentenziò: "Questo è un Paese di abusivismo. Questo è un Paese di regole ferree e di condoni. La cultura delle regole ha prodotto l'abusivismo. Questo è un Paese profondamente cattolico e ipocrita che definisce le

regole salvo poi disattenderle". E in ragione di ciò Brunetta proponeva il famoso piano per l'aumento delle cubature con condono incorporato, che solo il tragico terremoto dell'Abruzzo condannò all'oblio.

Evidentemente la professoressa e il ministro condividono un'antropologia negativa, secondo cui gli Italiani sono intrinsecamente ladri. Secondo questa visione, chi non ruba è un vile (pecora) che non ha il coraggio di seguire il proprio istinto, mentre chi condanna i ladri (leoni) lo fa solo per invidia (Terry: "È l'invidia che muove tutto, come verso Berlusconi"). È difficile ricostruire tutte le fonti di ispirazione di questi due pensatori e dei tantissimi loro seguaci, ma una sembra sicuramente essere la tragica mitizzazione del più becero capitalismo rampante, soprattutto finanziario, magistralmente ritratto da Michael

Douglas *alias* Gordon Gekko in *Wall Street*, un film del 1987 che la nostra Terry vide sicuramente da bambina. Ma mentre all'estero il primo ministro australiano Kevin Rudd in un discorso del 2008 usò quel personaggio per condannare la devastazione prodotta da anni di speculazione finanziaria ("È forse giunto il tempo di ammettere che non abbiamo del tutto imparato la lezione "l'avidità è giusta". Così oggi ci tocca sistemare il casino prodotto dai figli di Gekko del 21° secolo"), nell'Italia degli orologi rotti da trent'anni il rapace che "passa sui cadaveri" è ancora un mito popolare.

Il neolitico di Terry si caratterizza dunque come ideologia provinciale, prettamente italiana. È il villaggio troglodita contro il villaggio globale. Accettandone le non-regole, l'Italia perde fatalmente contatto con il resto del mondo globalizzato. La sua rozza primitività fa strame dei moderni modelli di convivenza e di uguaglianza sessuale, e riduce la donna a mezzo di scambio (la "donna-tangente"). Ovviamente, come per Brunetta tutti gli Italiani sono ladri *in nuce*, per Terry tutte le Italiane sono potenziali mignotte: "Se vai in strada e chiedi a una donna se vuole andare da Silvio, [quella] ci va correndo! Se tu sei una bella donna e ti vuoi vendere, tu lo devi poter fare [...] se tu sei racchia e fai schifo te ne devi stare a casa". Concetti di questo tipo sono ovviamente incomprensibili nel resto del mondo civilizzato, per esempio nella Norvegia che fissa "quote rosa" per i consigli di amministrazione, o nella Germania che ha un primo ministro donna. Certo, è vero che stiamo parlando di una escort semi-analfabeta, ma è anche vero che questa donna si è pronunciata dal pulpito nazionale della tv di Stato e che ha frequentato assiduamente il capo del governo.

Proprio colui che nel settembre del 2003, all'apertura della giornata borsistica di *Wall Street*, invitò gli increduli americani a fare investimenti nel bel Paese con queste parole: "Oltre al bel tempo e alla bellezza dell'Italia abbiamo anche bellissime segretarie, delle bellissime ragazze". Come si vede, il problema è piuttosto sistemico.

Ma l'isolamento di cui soffre l'Italia berlusconiana non è più solo culturale. Ciò che oggi pesa di più, nelle cattive condizioni finanziarie in cui si trova il nostro Paese, è l'isolamento economico. Il fatto è che non conviene investire in un Paese in cui il mercato non è libero, in cui merito e reputazione sono irrilevanti di fronte alle buone "aderenze" con il potere politico, in cui le dinamiche sono imprevedibili perché si basano su rapporti clientelari e processi informali, in cui le decisioni si prendono non per massimizzare il profitto ma per rispettare gli interessi in conflitto fra imprenditori e amministratori, che spesso sono poi la stessa persona. La corruzione accumula ogni anno 80 miliardi, l'evasione fiscale dai 120 ai 160, le mafie 150 miliardi di patrimoni non tassabili, il lavoro nero 50 miliardi. Morale: è un capitale di circa 500 miliardi quello che viene sottratto annualmente al normale "gioco" dell'economia, ai "dividendi" che dovrebbero ritornare in modo trasparente a chi investe, sia nel privato che nel pubblico. È una sovrattassa che spaventa qualsiasi investitore straniero. C'è di più: in assenza di regole, l'Italia seleziona i propri campioni industriali e commerciali in base a paradigmi di illegalità inespugnabili, e sconta tutto questo con una perdita di competitività e produttività. È ben per questo che poi il differenziale fra i titoli italiani e tedeschi sale, considerato che i conti dell'Italia non sono pessimi, con un avanzo primario più alto di quello tedesco.

Gli Italiani devono finalmente capire che l'onestà corrisponde alla viltà della pecora solo nel villaggio neolitico delle Terry, dei Giampi, dei Brunetta e dei Silvio. L'onestà, nel suo significato di conformità alle leggi della convivenza civile, è invece base di ogni scambio sociale e commerciale nel resto del mondo evoluto. Esprimendoci in un modo che possa interessare di più i figli di Gekko: nel contesto globale, moralità è uguale a denaro, ovvero la moralità produce ricchezza nel lungo periodo. Questa è la sfida culturale che attende il nostro Paese se non lo si vuole abbandonare all'emarginazione e all'insignificanza economica come all'epoca dell'autarchia fascista (cosa che oggi ci sarebbe fatale per via delle interconnessioni globali). La sfida economica è invertire il processo selettivo che vige nel villaggio troglodita di Terry & Co. per recuperare al mercato i soggetti produttivi che ne sono stati ingiustamente espulsi da una commistione di leggi inadeguate e di cattiva amministrazione. Ma il primo passo resta quello di voltare pagina con Berlusconi, le sue idiosincrasie senili, la sua paralisi politica, la sua televisione regressiva, i suoi conflitti di interessi, il suo mondo dei sogni fatto di consumi, segretarie, tette, pecore e leoni. (Marcello Tava)

<<

Volete saperne
di più su
rinascita e.V.?
visitare il nostro sito

www.rinascita.de

oppure telefonate allo
089/36 75 84

Incubo Equitalia

Milioni di italiani sono alle prese con le ganasce fiscali di Equitalia, il braccio armato dell'Agenzia delle Entrate. Un giro d'affari di 4 milioni di euro solo con le multe da riscuotere. Cresce l'onda del movimento di protesta dei cittadini vessati, soprattutto in un momento di crisi come questo. Ma la politica, tranne qualche rara eccezione, resta indifferente

Temiamo che in pochi se ne siano accorti, perché la notizia è passata volutamente sotto silenzio, ma dal 1° ottobre 2011 il giro di vite di Equitalia sui contribuenti italiani è diventato ancor più stretto, ancor più rigido, ancor più spietato. L'accertamento esecutivo di un debito nei confronti dello Stato, d'ora innanzi, si applica sugli accertamenti d'imposta sui redditi, Iva, Irap, dell'Agenzia delle Entrate relativi al periodo d'imposta 2007 (dichiarazione dei redditi 2008) e agli anni successivi, ma con una tempistica molto più rapida, le regole sono cambiate, silenziosamente. È scomparsa l'iscrizione al ruolo, niente più cartelle esattoriali, che potevano portare al saldo dell'eventuale debito anche dopo oltre un anno. Ad Equitalia non hanno più tempo da perdere: dopo 90 giorni dal mancato pagamento del debito con lo Stato, salvo ricorsi in atto, scattano le misure cautelari (fermo amministrativo dell'auto e ipoteche immobiliari), sempre precedute per legge da avvisi e preavvisi. "Ci siamo adeguati ai tempi previsti da altri organismi europei che svolgono la nostra medesima attività", dice Renato Vicario, Vice Presidente di Equitalia. Ah sì? Sarebbe bello scoprire se esistono e come funzionano Equigermania, Equispagna, Equifrancia, Equinghilterra, eccetera.

Per i pochi fortunati che non avessero mai avuto a che fare con essa (e ai quali auguriamo di non averci mai nulla da spartire), sappiate che Equitalia è la società pubblica (51 per cento Agenzia delle Entrate e 49 Inps) incaricata della riscossione nazionale dei tributi. In buona



Equitalia

sostanza: il braccio armato dello Stato Italiano contro i contribuenti ritardatari, morosi, sbadati e al limite dell'evasione. A dire il vero, sono al limite, dell'usura in questo caso, pure gli interessi applicati da Equitalia. Già il nome, Equitalia, evoca sinistri presagi, dal momento che le famigerate cartelle esattoriali risultano spesso inique (o sbagliate) e non certo degne dell'aggettivo "eque". Oltre agli interessi da pagare sul debito, da una ricerca pubblicata su Eutekne, quotidiano on-line dei commercialisti, è risultato che al rapporto esattoriale finale concorrono numerosi (ed eccessivi) diritti a favore di Equitalia:

- diritto all'aggio (*"aggio: guadagno garantito al commerciante sulla vendita, vantaggio ottenuto nel cambio dei soldi"*, spiega il dizionario della lingua italiana);
- percentuale sull'interesse di mora;
- diritto alle spese di esecuzione ed alle spese di notifica;
- diritto al rimborso delle quote inesigibili.

Queste sono le vere ingiustizie di Equitalia, per questi motivi si può parlare di "incubo Equitalia": la cifra finale da pagare è sempre notevolmente più alta del debito reale, già comprensivo del tasso

di interesse.

Perché? Bella domanda, finora senza risposta.

Meno male, allora, che c'è la rateizzazione. Superano quota un milione e trecentomila, infatti, le rateazioni concesse da Equitalia, per un importo che sfiora i 16,9 miliardi di euro. I dati al 30 luglio 2011 confermano la tendenza in crescita dei cittadini che scelgono – necessariamente – la strada della rateizzazione e vogliono mettersi in regola con il fisco. La regione in cui il maggior numero di cittadini ha fatto ricorso alle rate è il Lazio: ne sono state concesse più di 177 mila per un importo che supera i 3 miliardi di euro. A seguire la Campania (173 mila rateizzazioni concesse per quasi 2 miliardi), la Lombardia (163 mila per 2,9 miliardi) e la Toscana (141 mila per oltre 1,3 miliardi). Gran parte delle rateizzazioni concesse riguarda debiti di importo fino a 5 mila euro, per i quali non è richiesta alcuna documentazione particolare a supporto della domanda. "Ma sono sempre di più i cittadini che non riescono più a far fronte nemmeno alle rate mensili", spiega, allarmato, Fabio Verneti, funzionario della Federconsumatori. "E il regolamento di Equitalia è chiaro: dopo due mensilità saltate, la rateizzazione non

è più fattibile e si dovrà pagare il debito rimanente tutto in un colpo, con una ultima maxi-rata finale. Ma chi ce la fa a pagarla? Se non cambieranno le cose”, conclude Vernetti, “prevedo molte *class-action* e molto malumore sociale contro Equitalia”.

In effetti, alcuni episodi inquietanti si sono già verificati, in alcune sedi regionali di Equitalia: alla filiale dei Torino hanno spedito una busta sospetta e minacciato i dirigenti (una dirigente ha persino una società che compra case ipotecate), lancio di uova contro la sede di Cosenza, manifestazioni di protesta a Milano e a Roma, proteste davanti a Montecitorio, un corteo a Cagliari, un sit-in in mutande e calzini (“*così ci lascia Equitalia*”, era lo slogan) a Latina, le critiche della Federconsumatori al comune di Montecatini, che ha raddoppiato l'importo delle multe, e potremmo continuare per righe e righe: la protesta si estende ovunque, da nord a sud della Penisola. Eppure, non succede nulla. Equitalia sembra intoccabile, invulnerabile. Senza dimenticare – oltre al danno, la beffa – che, quando è lui a dover pagare, lo Stato è un pessimo pagatore: anche 6-9 mesi, se non di più, per gli enti locali, finanziati da soldi statali, che debbono effettuare il pagamento di prestazioni professionali ad aziende o liberi professionisti che hanno lavoro per conto loro. Che pazienza che ci vuole, per incassare i soldi dallo Stato. Ma lo Stato, di pazienza, con i cittadini, proprio non ne ha. Come minimo: due pesi e due misure. Però bisogna dire che Equitalia funziona: nel 2010 ha recuperato 9 miliardi di euro di evasione fiscale. Di questi, 4 miliardi vengono dalle multe non pagate. Gli 8094 comuni d'Italia, per necessità di sopravvivenza, installano telecamere a

go-go e fioccano le multe: a Roma, dicono alla Federconsumatori, ci sono più multe che abitanti!

Basta tutto ciò per dire che Equitalia fa un buon lavoro?

Altri dati, per chiarirci: a Torino ci sono 45 mila ipoteche sulla prima casa e 75 mila fermi amministrativi di automobili. Provate a moltiplicare per tutte le città e le province d'Italia!

Sempre a Torino, Equitalia voleva addirittura sequestrare l'ambulanza del Radio Soccorso, che trasporta malati di cancro: alla fine, con la giusta dose di buon senso, hanno chiuso un occhio. Restano indenni, a quanto pare, i Grandi Evasori, che hanno il loro patrimonio in società off-shore all'estero. Ma questa è un'altra storia.

In tutto questo mare magnum di brutte notizie, qualcosa di positivo, frugando per bene, alla fine siamo riusciti a trovarlo: proprio dal 1° ottobre, infatti, sono cambiati i vincoli di iscrizione dell'ipoteca della casa, nell'eventualità di debiti con Equitalia e l'asticella dei massimali (legati alla cifra del debito contratto con lo Stato) è stata alzata, in modo da permettere ai contribuenti un refolo di ossigeno e di speranza.

Nello specifico, i parametri di riferimenti sono ora questi:

1) per debiti complessivi inferiori a 8 mila euro non è possibile iscrivere alcuna ipoteca.

2) per debiti complessivi compresi fra 8 mila e 20 mila euro non è possibile iscrivere ipoteca se la richiesta del Fisco è contestata o contestabile in giudizio e l'immobile costituisce l'abitazione principale del debitore.

3) per debiti complessivi superiori a 20 mila euro, invece, per Equitalia scatta l'obbligo di inviare la

Buone notizie
in edicola:
con 10 euro
ti difendi
da Equitalia.



Acquista online !

Numero Verde
800-185552

I proventi saranno destinati ad alimentare il Fondo di Garanzia per dare aiuto e speranza alle vittime del Fisco iniquo.

bu
italia?

L'avvocato Alberto Goffi e il suo libro
“È qui l'Italia?”

comunicazione preventiva di ipoteca e, automaticamente, il debitore perde la proprietà della sua abitazione, anche nel caso che si tratti della prima casa.

“Un piccolo, piccolissimo miglioramento, seppur simbolico. Dimostra che Equitalia non è solo un mostro mangiasoldi, dimostra che qualcosa, seppur lentamente, si sta muovendo”, spiega l'avvocato Enrico Goffi, consigliere regionale dell'UDC in Piemonte, uno dei più gagliardi paladini contro le ingiustizie di Equitalia, sceriffo anti-ingiustizie, che gira per Torino con la sua Jeep con il numero di cellulare sulla fiancata, pronto ad aiutare i cittadini in difficoltà. L'avvocato Goffi (www.albertogoffi.com) ha pure scritto un libro, dal titolo eloquente che gioca sul nome di Equitalia – il libro si intitola “È qui l'Italia?” (costo 10 euro, che andranno a far parte di un fondo per “le vittime di Equitalia”) – e sta facendo

continua a pag. 12

da pag. 11

un autentico giro d'Italia per far conoscere ai contribuenti le nuove regole e normative, dando consigli e cercando di smuovere il Palazzo della politica, finora indifferente ad un problema sociale, né di destra né di sinistra, ma di tutti, come questo. Nemmeno un capopopolo come il comico-politico Beppe Grillo, nonostante grida e proclami, ha ancora fatto nulla di concreto per i tartassati di Equitalia. E così, per sensibilizzare ancor di più l'opinione pubblica, l'avvocato Goffi non ha esitato a reclutare persino personaggi famosi come il presentatore tv Paolo Bonolis, che si è prestato volentieri come *testimonial* (gratuito!) della causa anti-Equititalia. Inoltre, tutti i lunedì (dalle 18.30 alle 20), lo stesso avvocato Goffi è ospite di un programma radiofonico dedicato ad Equitalia, in onda sull'emittente romana RadioRadio (www.radioradio.it), in compagnia del presidente del Palermo Calcio, Maurizio Zamparini, un tartassato vip di Equitalia. "Vorrei chiarire", riprende l'avvocato Goffi, "che la nostra battaglia non è contro Equitalia, ma contro le ingiustizie di Equitalia. Gli evasori ci sono e vanno combattuti, Equitalia fa il suo mestiere, ma non deve prendersela in modo così spietato contro i piccoli contribuenti a stipendio fisso, contro i piccoli artigiani e i piccoli imprenditori. Così si finisce per strozzare il tessuto produttivo del nostro Paese. È successo così anche per l'azienda di mio padre, è per questo che sono così sensibile alla vicenda: ma ho iniziato ad occuparmi di Equitalia solo il giorno dopo che mio padre aveva finito di pagare l'ultimo centesimo di debito. Così non possono accusarmi di interessi privati. Per trovare una soluzione davvero equa, per ricontrattare i debiti", conclude l'avvocato



Goffi, "è però necessaria una volontà politica che, al momento, non c'è e non vedo nemmeno all'orizzonte". Qualche miglioramento per il rischio di ipoteca della casa, ma le ganasce fiscali alle automobili rimangono il vero incubo: il fermo amministrativo di un mezzo ne impedisce la vendita e persino la copertura assicurativa in caso di incidente. "Ho subito il fermo amministrativo del mio furgoncino, con cui faccio i mercati", dice Giancarlo Benucci, ambulante da 30 anni e presidente di un'associazione di esercenti ambulanti. "Ma io lo uso lo stesso, con il terrore che i vigili mi fermino e me lo sequestrino: sennò come faccio a lavorare, sennò come faccio a guadagnare e a pagare Equitalia?".

Infine, la testimonianza di Domenico Guadagnuolo, un fiero 70enne calabrese, che ha vissuto 13 anni in Germania e poi, per nostalgia del Bel Paese, è tornato in Italia. "In Germania mi ero messo via un po' di soldi, mi ero anche comprato una casa. Poi è sopraggiunta la nostalgia di casa, sa com'è. Qui in Italia ho aperto un bar-panetteria, ma non è andato tanto bene, abbiamo fatto

dei debiti, li abbiamo saldati con una valigetta di cambiali, ma adesso mi rimangono ancora 80 mila euro da pagare a Equitalia. Posso dirlo? Tornare in Italia è stato l'errore peggiore della mia vita". (Cristiano Tassinari)

<<

Pagine Italiane in Baviera

Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

cinema italiano

www.cinemaitaliano.eu

L'Italia, un Paese di merda

"L'Italia è il Paese che amo" così esordiva in quel lontano '94 il Cavaliere nel suo celebre discorso della discesa in campo, detto anche "discorso della calza" per via della calza di nailon che, tesa sull'obiettivo, serviva a nascondergli le rughe (qualche anno dopo l'uomo sarebbe ricorso alla chirurgia estetica e alle iniezioni di botulino). La banalità del discorso che seguiva era già presente in quella locuzione: "il Paese che amo", una frase priva di senso in un discorso politico. L'amore è un sentimento, la politica invece, quando è nobile, è buona amministrazione e ricerca di percorsi che conducano al superamento delle difficoltà e al benessere dei cittadini; niente a che vedere con i sentimenti. Solo un'altra frase è più idiota di quella appena citata: "Sono orgoglioso di essere...". E qui potete sbizzarrirvi con le nazionalità. L'effetto è lo stesso: il ridicolo. Si può essere orgogliosi di quanto si è prodotto con il proprio agire, ma mai di una condizione che non dipende dalla propria volontà. Nessuno sceglie la nazionalità con la quale nasce, dunque non può compiacersene. E infatti la frase "sono orgoglioso" è una di quelle che ricorre con maggiore frequenza nei discorsi dei tanti tromboni che si affacciano dai nostri teleschermi. Non è un caso che uno che la pronuncia con maggiore assiduità sia quel chierichetto *over fifty* di Maurizio Lupi (avete presente, sì? quello che vive del culto di Berlusconi e di Maria Vergine) uno che ogni volta che si trova davanti a un microfono inizia una lista di tutto quello di cui lui è orgoglioso; che sono poi tutte cose delle quali ci si dovrebbe vergognare, ma delle quali lui si vanta: dalla militanza in CL alla sua amicizia con Berlusconi. E

quando recita la lista si gonfia il petto, il povero untorello.

Del resto è risaputo che, in politica, l'esibizione sia dell'amore che dell'orgoglio denotano immediatamente due categorie di persone: gli imbecilli e i mascalzoni. I quali si attirano come i poli opposti di una calamita. Gli uni hanno infatti bisogno degli altri. Dove andrebbero i mascalzoni senza l'appoggio degli imbecilli? E a chi si appoggerrebbero questi ultimi senza che i primi ne vellicassero la stoltezza con parole vuote? Il fatto che i due personaggi pubblici sopra nominati appartengono allo stesso partito è una prova di quanto ho appena detto. Lascio a voi l'assegnazione dei ruoli. Credo tuttavia che, al pari di me, non avrete, nello svolgimento del compito, nessuna difficoltà.

Tornando al "discorso della calza", va detto che questo proseguiva con un'altra battuta atta a intenerire gli sciocchi: il riferimento al padre del Cavaliere, quel tal Luigi, anonimo direttore dell'altrettanto anonima Banca Rasini, ossia quella che aveva tra i suoi clienti personaggi di specchiata moralità come Pippo Calò, Totò Riina e Bernardo Provenzano. "Da mio padre – proseguiva con orgoglio il Nostro – ho imparato il mio mestiere di imprenditore". Visti i risultati, viene da concludere che l'allievo ha superato, e di molto, il maestro.

Questo era dunque il Paese che Berlusconi amava, quello che gli ha fatto piovere dal cielo i capitali con i quali ha iniziato la sua avventura; quello in cui qualcuno ha deviato le rotte aeree che con il rumore prodotto dagli aeroplani in atterraggio a Linate non gli avrebbero fatto vendere un solo appartamento di Milano 2; quello insomma in cui tutto si è sempre

aggiustato per favorire i suoi affari; e ancora quello, non ce lo dimentichiamo, in cui, come affermo alcuni anni fa, le segretarie sono bellissime; motivo questo per cui valeva la pena di investire in Italia. È avvenuto poi che, in questa Italia che lui ama tanto, due volte il centro sinistra abbia vinto le elezioni politiche. Ma questo non ha cambiato il suo amore: in entrambi i casi, a suo dire, c'erano stati dei brogli elettorali; e comunque la sua sconfitta era inevitabile visto che, sempre a suo dire, tutti gli organi di informazione erano contro di lui: dai giornali alle televisioni. È avvenuto ancora che qualche giudice, svolgendo il lavoro per il quale è pagato, abbia voluto far luce su affari poco trasparenti nei quali il Cavaliere era coinvolto. È così saltato fuori che per ottenere la casa editrice Mondadori, il suo avvocato abbia corrotto un giudice e che, segno di malinconica senilità, il Berlusca si sia circondato di un esercito di lenoni attivissimi nel procurargli delle prostitute.

Ecco allora che, come testimonia una recente intercettazione, il Paese che ama si è trasformato d'un tratto in un – parole sue – "Paese di merda". Locuzione questa alla quale anche chi scrive ricorre tutte le volte in cui si trova a rimbalzare contro l'italica inefficienza, tutte le volte in cui cioè constata nel suo Paese la presenza metaforica del maleodorante elemento. Ma nel caso del Cavaliere l'espressione è stata pronunciata proprio in conseguenza del fatto che la giustizia si sia attivata per perseguire un ricattatore, fra l'altro uno che pratica il ricatto ai suoi danni.

Insomma, secondo Berlusconi, un Paese è di merda, quando di merda ce n'è poca o non ce n'è affatto. (Corrado Conforti)

<<

Black Bloc piovuti dal cielo

Il 15 ottobre scorso a Roma c'era-no 300 mila persone scese in piazza per protestare pacificamente, ma giornali e tv nella quasi totalità hanno deciso che era meglio, e in alcuni casi forse più conveniente, dare spazio a qualche centinaio di teppisti che quel giorno avevano deciso di giocare alla guerra.

Un gruppo di violenti, pochi rispetto alla totalità delle persone presenti, ma sicuramente ben organizzati, sono riusciti a raggiungere gli obiettivi che si erano prefissi: rovinare la manifestazione e trasformare un corteo pacifico e democratico in un teatro da guerriglia urbana. Auto in fiamme, vetrine distrutte, simboli religiosi presi a calci. Attraverso le tv abbiamo assistito a scene di una violenza inaudita; una delle città più belle al mondo messa a ferro e fuoco da un manipolo di ragazzini. Come è stato possibile tutto questo e soprattutto come mai è successo solo in Italia, dato che quel giorno si è manifestato in ogni parte del globo, da Tokio a New York?

Manifestazioni in tutte le capitali del mondo e solo a Roma devastazioni, scontri e feriti. Solo in Italia un gruppo di violenti è riuscito ad annullare la protesta di migliaia di persone, provenienti da tutta la penisola.

Come si è potuto lasciare che mille, forse duemila persone, avessero la meglio su centinaia di migliaia? Che potessero inquinare con i loro comportamenti violenti una manifestazione nata con il solo scopo di dare voce a migliaia di persone ormai stanche di questa crisi economica, che pesa sempre di più sulle tasche dei ceti medio bassi, dei precari, di studenti senza nessuna prospettiva per il futuro, che ormai saturi dei comportamenti scellerati della nostra classe dirigente hanno deciso di uscire di casa e dire basta. Tutto



Manifestazione del 15 ottobre 2011 a Roma

cancellato. Trecento mila persone completamente annullate da qualche centinaio di facinorosi.

Come è stato possibile? I cosiddetti *black bloc* non vengono da Marte, non si sono paracadutati da un elicottero e hanno cominciato a menare le mani nel bel mezzo di una manifestazione pacifica, non sono forze aliene capaci di materializzarsi all'improvviso, e allora perché nessuno li ha fermati prima? Perché nessuno si è preoccupato di bloccarli prima che iniziassero a fare danni? Forse perché faceva comodo così?

Questi sono professionisti ben organizzati e sicuramente quel giorno sapevano benissimo come muoversi, come in molte altre occasioni dove sono spuntati fuori all'improvviso, con i loro caschi neri e la loro voglia di distruggere e soprattutto farsi notare.

Non credo assolutamente alla teoria degli studentelli con problemi comportamentali, magari troppo viziati dalle famiglie, credo piuttosto al fatto che se per qualche ora

hanno potuto tenere in mano un'intera città è stato perché a qualcuno ha fatto comodo così e li ha lasciati agire indisturbati; e ahimè, il disegno di questo qualcuno è riuscito alla perfezione. Nessun telegiornale ha speso un solo minuto per parlare della ragioni della protesta, ma tutti si sono dilungati in servizi, video e commenti sulle violenze. La notizia di centinaia di migliaia di persone scese in piazza per rivendicare i propri diritti e quelli dei loro figli, completamente oscurata da tutto il resto.

Ormai si usa sempre lo stesso copione e visto che funziona alla perfezione perché cambiarlo? E la tv mostra solo quello che fa comodo mostrare, non la realtà del popolo che chiede diritti e futuro.

Dai commenti diretti di chi era presente alla manifestazione invece viene fuori un quadro decisamente diverso: la sorprendente verità che la polizia abbia, come dire, "lasciato fare", o perlomeno non sia intervenuta immediatamente ai primi movimenti sospetti. Questo a mio



Incidenti del 15 ottobre 2011 a Roma

due anni? *Black bloc* in erba, direbbe La Russa), a chi auspicava il vecchio metodo Cossiga, ricordate? *"Massacrare i manifestanti senza pietà fino a mandarli tutti all'ospedale"*.

La triste realtà è che chi voleva che le cose andassero così è perfettamente riuscito nel suo intento.

Risultato: da oggi in poi ci impediranno pure di protestare. Per ora, manifestazioni vietate nel centro di Roma per almeno un mese. Un altro pesante colpo alla democrazia italiana già abbastanza vacillante.

Sono e continuo ad essere contro ogni forma di violenza, soprattutto quella gratuita, ma forse i nostri cari governanti dovrebbero capire che prima o poi la gente si indignerà davvero; che quando la crisi economica diventerà ancora più pesante rendendo vano ogni tentativo di riscatto da parte delle nuove generazioni, allora sì che ci saranno problemi. Quando tutti si rivolteranno davvero allora forse i black bloc di oggi saranno ricordati come pacifisti di domani, perché quando la gente viene portata all'exasperazione è capace di tutto.

La storia non ci ha insegnato niente, nemmeno che i manganelli possono ferire le persone, ma non le loro idee. (Rita Vincenzi)

<<

parere può avere solo due semplici, ma fondamentali spiegazioni: o le forze dell'ordine sono incapaci a svolgere la funzione per cui sono preposti, in questo caso mantenere l'ordine pubblico e garantire lo svolgimento pacifico di una manifestazione democratica – il che vorrebbe dire che siamo messi molto peggio di quello che pensiamo –, oppure avevano semplicemente ricevuto ordini diversi, perché le cose dovevano andare così e in nessun altro modo.

Mi chiedo se sia normale che le forze dell'ordine fermino una donna semplicemente perché indossa il burqa e non notino nemmeno centinaia di persone, omologate in squadre con caschi e magliette nere nel bel mezzo di situazioni considerate a rischio? Davvero non so spiegarmelo.

Non conosco il motivo di tutto questo, ma mi sembra se non altro strano che a poche ore dall'accaduto il PDL si affrettasse già a bastonare la sinistra attribuendole la colpa di fomentare le folle, scagliandosi persino contro una

testata importante come RaiNews24 colpevole di aver minimizzato quanto stava accadendo a Roma, descrivendo come una manifestazione pacifica quella che invece di pacifico e democratico non aveva proprio niente.

C'erano famiglie, bambini, giovani, anziani, gente di ogni età e ceto sociale, il 15 ottobre a Roma, ma di loro nessuno ha parlato e probabilmente nessuno parlerà mai, tantomeno le TV. A Roma il 15 ottobre non ci sono state solo bombe carta e auto incendiate, ma c'è stata anche un'enorme partecipazione popolare, una tra le più alte a livello mondiale, ma chissà perché questo nessuno lo dice.

I politici continueranno a far finta di non vedere, continueranno a dare la colpa ad uno o all'altro, a chi incoraggia comportamenti violenti, e continueranno a non capire che l'indignazione della gente sono proprio loro a scatenarla.

Si sono sentite cose assurde in tv in questi giorni. Da chi diceva che i manifestanti erano tutti delinquenti allo stesso modo (anche i bambini di

Ogni martedì
dalle 15.45 alle 18
ed ogni venerdì dalle 9.45
alle 12 è aperta
**la biblioteca della
Missione Cattolica Italiana**
(Lindwurmstr. 143,
tel. 089/74 63 060).

Lettera aperta al Presidente del Consiglio

*Le sue parole, Presidente, sono "farfalle morte"
Non smascherano nulla, come invece fanno le parole vive, che sovrintendono un pensiero vivo.
Ma Ella, forse non mi intende. Sarò più chiara e semplice*

Esimio Presidente,

sono un insegnante cattolico di sinistra. Vorrei dirLe tutta la mia indignazione quando si esprime contro i docenti di sinistra. Sono anni che Ella può esprimersi come, dove, e quando crede su numerosissimi argomenti che non conosce. Si permette di offendere categorie di persone e di pensiero che non conosce. Si permette di formulare risoluzioni per problemi che non conosce. E fa bene così, perché è qui la sua forza, facilmente condivisibile, come i fatti dimostrano: il NON conoscere.

Prima di essere di destra e di sinistra un docente è consapevole di essere un funzionario pubblico e per correttezza e dignità sa gestire "pensieri e parole" meglio di quanto sia, finora, capitato a Lei. È gravissimo, poi, in linea di principio, che un Presidente del Consiglio Italiano neghi valore pedagogico- educativo- culturale alla Scuola Pubblica Italiana. Nonostante i tagli, la riforma dei programmi, le polemiche sui libri di testo, le apparizioni delle "LIM" rare come tutte le buone cose, le tre "I", ma poi meno laboratori, funzionalità, ma meno cultura generale perché la scuola possa garantire un popolo di consumatori piuttosto che persone pensanti e critiche, fruitori e creatori d'arte e di cultura, ebbene, nonostante le classi sovraffollate, eccellenze e stranieri e diversamente abili e disagi di vario tipo e natura, continuiamo a sostenere la validità di una didattica inclusiva e pluralistica, perché non si legittimi la tirannia del pensiero unico e monodirezionale (chiunque sia l'unico e qualunque la direzione!).

Le sue parole, Presidente, sono "farfalle morte".

La mia formazione ha fatto di me un docente rispettoso delle Istituzioni Democratiche, sicché anche della Sua Persona, non in quanto Sig. Silvio Berlusconi, ma in quanto Presidente del Consiglio degli Italiani. Ho insegnato anni nella scuola cattolica con apprezzamento ed ho lasciato spontaneamente questa scuola perché convinta della bontà e qualità della scuola laica e statale. L'apprezzamento da parte dei miei superiori, genitori e allievi non è cambiato. Solo il Presidente del Consiglio, anche mio Presidente, mi insulta a giorni alterni, per smentirsi successivamente su suggerimento di qualche buon amico.

Le sue parole, Presidente, sono "farfalle morte".

Mai mi sono espressa in classe su di Lei, benché Ella sia il mio maggior incubo degli ultimi sedici anni, più del mutuo che pago col misero stipendio che ho, più delle malattie che scanso con meno fortuna di lei, più del timore di disoccupazione per i miei figli pur essendo altamente meritevoli secondo il giudizio dell'Università Statale (chissà, forse di sinistra) che frequentano. Timori, questi, che Ella non ha mai avuti.

Comprendo che Ella è assillata da ben altre preoccupazioni, fra cui le "manie persecutorie" di certa magistratura di sinistra. Cerco di capirla umanamente, perché politicamente non ci ho mai perso tempo, Presidente. Il tempo, vede, è così caro a me quanto a Lei, perché ha un termine per tutti.

Le sue parole, Presidente, sono "farfalle morte".

Certamente anche Lei come me avrà tradotto per intero e conoscerà bene il "De brevitate vitae" di Seneca e saprà come ben si consiglia in quel testo di vivere con consapevolezza il proprio tempo. Solo così il nostro tempo non sarà un breve tempo. E qual è il tempo speso bene? Seneca ci dice, ricorderà Presidente, vero?, "quello vissuto lontano dalle meretrici, dai banchetti crapuloni, dai falsi amici". Insomma proprio come fa Lei e come, miseramente, cerco di fare io.

Certo il "negotium" L'ha presa un pochino, diciamo, col suo carico inevitabile di "trattativa d'affari", di "successo economico" e questo è tempo, attenzione!, speso bene se a Lei ha arrecato "ben - essere" (che è star bene più che agiatezza. Lei vive bene o è piuttosto persona agiata e sola? Non serve a me la risposta, ma a Lei per statistica, visto che è dato certo, per Seneca, per sapere del tempo "speso bene").

Le sue parole, Presidente, sono "farfalle morte".

A noi, persone comuni, parrebbe che non sia nel "ben - essere", poiché spesso la sua Persona si trova circondata da onorevoli prezzolati per difenderLa, ci parrebbe, quindi, che non abbia ancora trovato quel vero tesoro che sta solo nell'amico vero.

Eppure ha speso anche molto del suo tempo nell'"otium". Ma come suggeriva Seneca o, piuttosto, il meno rigoroso Nerone? Se pure qui ha trovato una temporanea felicità, Presidente, ha speso bene il suo tempo, ma non il suo denaro visto che normalmente la compagnia degli amici non va pagata. Gli amici stanno bene insieme e con spirito di reciproca gratuità.

Le sue parole, Presidente, sono **"farfalle morte"**.

Concludendo, Presidente, io non parlo di Lei in classe, lo evito anche fuori, del resto mi è semplice, conducendo una vita quasi da eremita. Non parlo di Lei perché Lei è un pover'uomo, perché Lei non è un esempio nemmeno negativo (preferisco il Sig. Corona in questo senso), perché c'è tanto e tanto altro e di assai meglio in cui investire il tempo- scuola statale. Ha mai pensato, poi, quale danno hanno arrecato deliberatamente alla Sua Persona i Ministri Gelmini e Tremonti?

La prima col "Maestro Unico" (sicuramente maoista-stalinista) ha permesso ore e ore di plagio istituzionalizzato a classi sempre più fitte di studenti (fino a 30 alla volta): ha idea di quale consenso la sinistra potrà avere nel tempo grazie proprio alla scuola riformata dalla Gelmini? Se invece rimaneva come prima, meno studenti e il catto-comunista frazionato al 33,3 periodico nel team cattolico-di-destra? Meglio, sarebbe stato, no?

Arriviamo al Ministro Tremonti. Questi ha rincarato la dose, sempre insensibile alle sue parole, Presidente, ("farfalle morte", del resto), allontanando il traguardo pensione, capace di zittire le psicopatiche menti dei maestri unici maoisti-stalinisti in classi di trenta allievi fino a quasi 70 anni, quando – è cosa nota – la mente vacilla e si indugia sul profumo dei ricordi (della classe operaia, confondendo "classe"). Invece se ce ne liberavamo prima, Presidente, il male era minore, nonostante il danno della Gelmini.

Pensi Lei, Signor Presidente, quanto valgono poco le Sue parole ("**farfalle morte**") per i suoi amici; nemmeno un calcolo così banale sono riusciti a fare, ignorando, poi, la bomba ad orologeria dei precari (tutti marxisti, ovviamente, o – a dir bene – catto-comunisti) che non scioperano per fame, ma che, appena entreranno (senza che noi saremo usciti)...bah, faccia Lei, Presidente! Sarà una riscossa, dopo una lunga, quanto lunga, paziente resistenza pacifica e silenziosa che tornerà a riprendersi il Paese per un tempo di vera democrazia, autentica libertà e di concreta solidarietà a cui le dobbiamo il grande esercizio di questi anni difficili in cui non è riuscito a metterci gli uni contro gli altri. Il cannibalismo fra componenti dello stesso schieramento e il vampirismo della gioventù sono cose sue, Presidente.

Lorella Rotondi

<<

Nel segno di Metropolis

Sicuramente molte cose sperava il regista austriaco Fritz Lang quando nel 1927 girò uno dei capolavori assoluti di quello che (da quel giorno in poi) diverrà il cinema di fantascienza. Sperava, di certo, che il mondo non si dividesse più a lungo tra ricchi capitalisti, che vivono in grattacieli fantastici ed in artificiali giardini dell'Eden in compagnia di meravigliose giovani ed accondiscendenti creature, e operai sfruttati allo sfinimento, rinchiusi in sottosuoli alienanti e senza remissione o speranza. Forse, però, oggi sarebbe sorpreso di sapere che il nome cult del suo film è anche quello di una testata giornalistica di Castellammare di Stabia, amena località della costiera sorrentina, grembo fertile di passati cantieri navali, dove nascevano le più belle navi da crociera, ed oggi depresso comune, feudo e campo di battaglia di troppa criminalità organizzata. In nome di un certo senso di giustizia ricercato anche nel suo film, nel quale essa sembra nient'altro che un'inafferrabile

utopia sociale, forse Lang sarebbe orgoglioso di aver ispirato il nome di una testata giornalistica che, seppur poco nota oltre i propri confini di distribuzione, è un esempio moderno e difficile di libera stampa in non libero Stato. Il quotidiano stabiese è in diffusione in una zona della Campania dove lo Stato (quello con la S maiuscola) è retrocesso e retrocede dinanzi all'arrogante strapotere della criminalità organizzata. L'edizione del primo ottobre del quotidiano Metropolis è uscita in edicola regolarmente, ma nessuno l'ha potuta acquistare, anche i manifesti pubblicitari che ne indicavano la vendita nelle specifiche edicole erano stati strappati e altri fatti sparire. Un'azione di rastrellamento degno dei migliori squadroni fascisti, ma non siamo più negli anni trenta del Novecento, bensì nella democratica Italia del nuovo millennio.

Quel primo ottobre il giornale pubblicava in prima pagina la notizia delle nozze in carcere del pentito del clan D'Alessandro, Salvatore

Belviso. I suoi familiari si sono recati notte tempo alla sede del giornale chiedendone la non distribuzione e la non messa in onda della rassegna stampa mattutina. Le edicole non espongono la locandina, il giornale non è stato venduto. Amare le parole del direttore Giuseppe Del Gaudio: "È un episodio gravissimo. È una vera e propria intimidazione che mira a limitare la libertà di stampa. Questo gesto non fermerà il nostro lavoro di cronisti che hanno sempre raccontato i fatti del nostro territorio".

Pochi giorni dopo lo stesso direttore Del Gaudio ebbe a sottolineare in un articolo del 6 ottobre, che Metropolis non è un giornale che fa informazione anticamorra, ma come tutti i quotidiani svolge una funzione critica, racconta ciò che accade sul territorio e per questo anche fatti di camorra e di malasanità, delle buone e cattive vicende comunali, e parla di sport e di spettacolo, insomma prova a raccontare la realtà.

continua a pag.18

da pag. 17

Come molti giornalisti sul campo, Del Gaudio, è consapevole che, nella situazione attuale di Castellamare (che ora assurge a simbolo di tante realtà analoghe) non è necessario un esercito di paladini anticamorra e nemmeno autorità che parlano (senza azione alcuna) di ripristino della legalità. "Servono azioni concrete ora e subito di contrasto alla camorra e il ripristino del vivere civile e democratico".

Dinanzi alla complessità della situazione in Campania e a Napoli, della quale si continua a scrivere su molti giornali e riviste internazionali,

a volte appaiono stridenti e un po' voyeuristiche alcune posizioni della *Süddeutsche Zeitung* che si è sempre occupata delle faccende napoletane e campane, cadendo a volte in opposte contraddizioni. Napoli ora come inferno di quintali di immondizia bruciante diossina, Napoli poi osannata per l'ottimo lavoro del Sindaco che sembra essersi riappropriato della città ridonandola nelle mani dei cittadini. Spero di cuore che il giornale di Monaco abbia ragione, che sia questa la vera realtà del capoluogo campano. Sorge il dubbio però che tra il nero della

"munnezza" che brucia ed il bianco delle nuvole marine del Golfo, la variazione del grigio sia molto varia. Non sono esperta di camorra ma conosco e amo la mia città per sapere che le radici della criminalità infiltrano il territorio ben oltre le falde acquifere, fin nelle profondità delle viscere, laddove tutto si confonde con il fluido magma del sottosuolo. Come la lava del partenopeo Vesuvio, la camorra esplode violenta e poi scorre calma, fluida, ritornando ed innestandosi nel ventre madre e matrigno della mia città. (Marinella Vicinanza)

<<

Un segnale da Cuba

I giovani che sanno farsi esempio della possibilità reale di un cammino di giustizia e di pace

In un momento storico in cui si susseguono guerre (di particolare gravità quanto accade in Libia) e catastrofi (si pensi al pericolosissimo incidente nucleare di Fukushima in Giappone avvenuto l'11 marzo di quest'anno e alla tragica situazione di vari Paesi africani per carenza di alimenti ed acqua), tutte realtà dovute principalmente alla prepotenza, al desiderio di potere e dalla cecità del "Primo Mondo", non mancano per fortuna segni di speranza in direzione di un mondo nuovo di pace, giustizia e rispetto della vita del pianeta. Già da 18 anni con la compagna della vita Gabriella possiamo vivere frequentemente segni di questo tipo in Cuba, in particolare nella Città scolastica Camilo Cienfuegos, nella parte orientale dell'Isola, ai piedi della Sierra Maestra, dove vivono e studiano migliaia di studenti.

Quest'anno abbiamo potuto partecipare in settembre all'atto di inizio del corso scolastico 2011-2012. In questa occasione gli studenti hanno espresso la loro volontà concreta di procedere sempre più per un

cammino solidale aiutandosi gli uni con gli altri, dando priorità assoluta all'impegno per il bene comune e non di se stessi, scegliendo così la vera gratuità. Hanno anche sottolineato l'importanza di riconoscere i propri errori per fare passi avanti nella direzione corretta. Hanno inoltre posto l'accento sul fatto che la scuola li deve aiutare a farsi donne e uomini colti nel vero senso della parola, non limitandosi ad apprendere le varie materie scolastiche, ma utilizzando queste conoscenze per avere una visione globale della realtà, comprendendo così quali sono le vie che portano le persone in direzione di una fraternità universale, fonte di vita piena per tutti. Hanno aggiunto che essere, per esempio, bravissimi tecnici o scienziati che impegnano le loro conoscenze per rafforzare il potere militare aggressivo del Paese in cui vivono, o per progettare reattori nucleari che producono energia di morte e non di vita, significa sì essere intelligenti, però privi di cultura vera. Hanno poi espresso la volontà di seguire con sempre più impegno

gli insegnamenti della Natura, e del Sole che le dà vita con la sua energia. Riguardo quest'ultimo aspetto, hanno mostrato concretamente durante il convegno giovanile *Gransol*, che si svolge sempre all'inizio dell'anno scolastico, i risultati della loro collaborazione nei progetti relativi all'utilizzo delle fonti energetiche pulite, proveniente direttamente dal sole, per evitare la distruzione del pianeta, progetti che dimostrano la possibilità di ridurre rapidamente fino ad eliminare l'utilizzo dei combustibili fossili e nucleari. Uno di questi progetti, riuscito molto bene, è stato quello della realizzazione di un Centro di Studio Solare nella città scolastica stessa, alimentato al 100 per cento con le fonti pulite attraverso pannelli fotovoltaici, collettori solari, generatori eolici, biogás, ecc. Ed equipaggiato con sistema di risparmio energetico. Hanno infine espresso il desiderio di impegnarsi per convincere famigliari, amici e conoscenti a scegliere il cammino solare che può dare vita sana a tutti i popoli della presente generazione e

delle generazioni future.

L'impegno di questi giovani di un Paese del Sud del Mondo può aiutare ognuno di noi, appartenente al "Primo Mondo", molto lontano da questi ideali, ad esprimere con convinzione a chi ci circonda e mettere in pratica

le parole del poeta inglese John Lennon: "Immagina che non esistano frontiere, immagina che tutte le persone vivano la propria vita in pace, immagina che non esistano domini, immagina che tutte le persone condividano la ricchezza mondiale.

Puoi dire che sono un sognatore, però non sono l'unico (pensiamo per esempio all'italiano Francesco d'Assisi, all'indiano Gandhi, al cileno Allende, al cubano José Martí), *spero che un giorno ti unisca a noi e il mondo sarà uno soldo*'. (Enrico Turrini)

<<

Io sono un gatto

Erano anni che un libro non mi faceva ridere tanto, e onestamente non mi attendevo questo effetto da un testo giapponese del 1905, sulla carta distante da noi sia nello spazio che nel tempo. Ma la psicologia felina, colta magnificamente dall'autore, è eternamente affascinante. Sōseki doveva amare davvero molto i gatti per riuscire a descriverne il comportamento e a metterne in parole i pensieri in modo tanto realistico e amorevole.

Il narratore felino del titolo è, in modo fedele alla sua specie, l'osservatore imperturbabile, cinico e spregiudicato del tran-tran quotidiano della casa di Kushami, un professore di scuola media di Tokyo. In modo pigro e disincantato segue i dialoghi fra il suo "padrone" e alcuni amici che gli fanno visita, contrapponendone le affermazioni con battute brucianti. Sotto gli occhi di questo essere superiore a quattro zampe, Kushami e i suoi ospiti sviluppano, quasi per caso, dietro un conversare sciolto e divertente, un serio dibattito sull'evoluzione della cultura giapponese dopo l'apertura del Giappone alla civiltà occidentale con l'era Meiji (1868-1912), seguita alla fine dell'isolazionismo commerciale nel 1853. I protagonisti della discussione sono Meitei, un simpaticissimo dandy, scapolo impenitente e scettico matricolato, che si prende gioco di tutti e soprattutto dell'ingenuo Kushami; Kangetsu, studente di

dottorato in fisica, la cui ricerca lo costringe giorni e giorni a limare una grossa biglia di vetro mentre il suo più grande desiderio sarebbe di dedicarsi all'arte (anche Sōseki dovette sottomettersi a studiare architettura per compiacere la sua famiglia); e Dokusen, filosofo zen pantofolaio che sciorina pillole di saggezza antica in forma di massime cinesi come se uscissero dai cioccolatini. Ciascuno di questi personaggi rappresenta in modo ironico una posizione nel dibattito che occupava i giapponesi all'inizio del XX secolo: Kangetsu è la nuova generazione idealista che non concepisce l'unicità culturale del Giappone ma vive secondo categorie universali (la scienza, ma anche l'arte e l'amore); Dokusen è la morale tradizionale, non proprio chiusa a riccio alle contaminazioni esterne ma pur sempre vittima di un complesso di superiorità e incapace di vivere il destino ineluttabile della globalizzazione Meiji; Meitei, infine, è l'agnostico indefinibile, un jolly capace di analisi futuristiche geniali, una specie di anguilla inafferrabile di cui non si può mai dire se stia parlando sul serio o stia buffoneggiando, ma che è sempre, rigorosamente sempre avanti a tutti gli altri. Il povero professor Kushami, nella cui figura c'è certamente molta autoironia da parte di Sōseki, che fu a sua volta professore di scuola media prima di passare all'università, è uno spirito debole del secolo passato



(ha sul volto i segni di una malattia scomparsa, il vaiolo), e rimane frastornato dai vari orientamenti a cui gli amici tentano di convincerlo, passando con disinvoltura, ma anche con sistematicità e impegno nipponici, a provarli tutti.

Io sono un gatto è un capolavoro che si legge tutto con il sorriso sulle labbra. La traduzione (di Antonietta Pastore) mi è sembrata magistrale, capace di mettere in luce piccoli giochi stilistici nonostante il salto infinito dal giapponese all'italiano. L'unico neo di questa edizione Neri Pozza, soprattutto per chi ami leggere i libri in viaggio, è il formato ponderoso del volume dovuto all'uso di una carta di qualità ma un po' troppo spesso. (Marcello Tava)

<<

Marco Simoncelli è morto

Certi personaggi degli sport motoristici ti danno istintivamente l'impressione che non possa loro accadere mai niente, che hanno tutto sotto controllo, che la vita gli ha dato quel qualcosa in più che tu forse non hai e non hai mai avuto: quel quid che gli permette di andare oltre e di eccellere in sport tanto affascinanti quanto pericolosi e che sei tu quindi, vecchio barbagianni carico di paradigmi e pregiudizi, che vedi troppo pessimisticamente e troppo oltre, e che non hai quello spirito di sogno e di avventura che in fondo è il motore della vita e del futuro. Li vedi rischiare oltre i limiti raggiunti dalla maggior parte dei loro colleghi, segnarne di nuovi, imporre a tutti la propria legge fatta di sfide e di piena convinzione nelle proprie innate idee. Li vedi vincere. E sportivamente te ne innamorati subito, ti schieri dalla loro parte, ti convinci che sono migliori, superiori in quello che fanno e inconsciamente ti convinci che sono invulnerabili, refrattari, invincibili. Personaggi del passato come Gilles Villeneuve o Ayrton Senna.

Marco era uno di questi. Era caduto tante volte e altrettante si era rialzato senza un lamento, con la faccia solo per un attimo pensierosa, ma immediatamente dopo di nuovo sorridente e pronta a rassicurarti: "Tutto ok". Un ragazzo sincero e spontaneo, entusiasta della vita, che faceva sembrare normali le cose impossibili che faceva in moto: il suo compagno di team, giapponese a cavallo di una moto giapponese identica alla sua, prendeva badilate di secondi a gara. Gli altri avevano già capito che sarebbe stato difficile stare al suo passo: la sua grinta in gara e la sua innata "arte" aveva già spinto molti a correre ai ripari cercando di tarpargli le ali con polemiche strumentali ed



Marco Simoncelli

esagerate. Il "nuovo Valentino", il "futuro del nostro motociclismo", "Superpippo" stava crescendo a ritmi sempre più veloci.

Poi arriva la morte. Improvvisa, vigliacca, dovuta a cause che sfuggono alla logica delle cose. Arriva spietata a ristabilire le regole, a ribadire, a sottolinearle con feroce puntualità. In un attimo tutto finisce. Tutto.

Lo rivedi sull'asfalto, immobile, faccia in giù, senza quel casco che conteneva a stento la massa ribelle di riccioli, la sua arma segreta, e lo capisci subito. Lo senti dentro, subito, che è finita. Non hai quasi bisogno di conferme. Tu, vecchio barbagianni resti lì, colpito al cuore, a pensarci su. Non hai le parole giuste da dire e odi dire banalità. Cerchi, scavi nel profondo di te stesso e provi a scrivere qualcosa. E mentre scrivi la dolcezza per quel ragazzo sincero e pieno di vita, la nostalgia per lui e per quell'età che

per te è passata da tanto si mischiano e formano un'emozione che ti riempie il cuore e che in qualche modo ti condizionerà andandosi a sommare alla tua esperienza, ai tuoi paradigmi, amplificando inconsciamente quella consapevolezza delle cose che continuerà a tenerti in vita togliendoti però giorno dopo giorno, poco alla volta, la gioia di vivere. (Lucio Rossi)

<<

CONTATTO

edito da:

Contacto Verein e.V.
Bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana
di Monaco

Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 7463060

Malattie reumatiche

Con l'arrivo dell'inverno e del freddo ci si sente un po' più vulnerabili. L'umidità e le basse temperature non aiutano chi soffre di dolori alla schiena o alle articolazioni. I soliti acciacchi stagionali o i temuti reumatismi? L'etichetta "malattie reumatiche" abbraccia numerose patologie. Sono oltre centocinquanta e affliggono circa dodici milioni di italiani. Le più comuni sono:

a) l'artrosi: processo degenerativo che colpisce soprattutto la colonna vertebrale, l'anca, il ginocchio e le mani;

b) i reumatismi extrarticolari come la fibromialgia (dolore muscolo-scheletrico), le tendinopatie e le borsiti (infiammazioni che coinvolgono un tendine o una borsa, ossia il sacchetto sieroso collocato tra muscolo e tendine);

c) l'osteoporosi (riduzione della massa ossea);

d) l'artrite reumatoide (colpisce prevalentemente le piccole articolazioni delle mani e dei piedi);

e) la spondilite anchilosante (altera notevolmente la postura della colonna vertebrale).

Sono patologie tipiche della terza età ma colpiscono anche adulti fra i 18 e i 60 anni e, un caso su cento, anche i bambini.

Contrariamente a quanto si possa credere, non sono provocate né dal freddo, né dall'umidità, benché questi siano un forte stimolo del dolore articolare. Quasi tutte le affezioni articolari causano dolori acuti o cronici. L'artrosi è la malattia reumatologica più comune che riguarda le articolazioni, ossia quei cuscinetti di cartilagine fatti di materia non irrorata e di sostanze gelatinose che fanno appunto da cuscinetto fra le ossa. Esse sono costruite in maniera diversa a seconda dei gradi di mobilità che

devono consentire. Possono essere, quindi, di tipo "mobile" (per esempio quelle della spalla), "semimobile" (tra le vertebre) e "fisse" (ossia del cranio).

Inizialmente, l'artrosi interessa la cartilagine delle articolazioni per poi coinvolgere progressivamente l'osso, la sinovia (cioè il liquido contenuto nella cavità articolare) e la capsula.

I sintomi sono essenzialmente locali e compaiono tardivamente rispetto all'inizio della malattia. I più caratteristici sono le limitazioni e il dolore locale all'inizio del movimento (alla mattina), la remissione durante la giornata e la riacutizzazione per af-



faticamento in serata.

I fattori che possono scatenare l'artrosi sono di due tipi:

a) primari, cioè cause genetiche,

b) secondari, quali ad esempio diabete, obesità, traumi, interventi chirurgici o febbre reumatica.

Finora non è possibile intervenire al processo di usura delle articolazioni e, per questo motivo, è importante garantire alle articolazioni, fin da giovani, un apporto di nutrienti per combattere la progressiva erosione delle cartilagini.

La glucosamina è un prezioso integratore alimentare poiché è la

materia prima alla base di molti componenti della cartilagine e del liquido sinoviale.

Per lenire i dolori bisogna distinguere di quale natura essi siano. Dopo le contusioni e le lesioni, l'applicazione del freddo è consigliabile per evitare un forte gonfiore. Nel caso, invece, di pazienti che presentano osteoporosi o reumatismi, la termoterapia è più efficace. Si può ricorrere all'aiuto delle piante. L'Arnica è una delle più efficaci. Si utilizza localmente sotto forma di gel o crema, mentre l'Artiglio del Diavolo si assume principalmente per via orale (compresse), ma esiste anche per applicazioni locali.

I dolori più forti vengono trattati farmacologicamente con analgesici e antinfiammatori ma anche con la fisioterapia (massaggi e ginnastica). Le attività fisiche e il movimento sono fondamentali per il benessere psico-fisico. È importante un allenamento costante di almeno 20-30 minuti due volte la settimana.

La miglior prevenzione nella terza età è quella di evitare cadute. Per questo motivo è importante che vengano eseguiti esercizi di ginnastica indirizzati verso un allenamento

dell'equilibrio.

Per terminare, alcuni accorgimenti che aiutano a convivere con l'artrosi: al risveglio, fare un po' di stretching per alleviare la rigidità mattutina; portare i pesi tenendoli con entrambe le mani e aderenti al corpo (lo stesso vale per sollevare cose pesanti); utilizzare valigie munite di ruote; in piedi, seduti o coricati, far sempre attenzione alla posizione del corpo; se necessario, semplificarci la vita portando scarpe comode e usando un bastone. (Sandra Galli)

Gli IgNobel 2011

Assegnati per il 21° anno consecutivo sul palcoscenico dell'università di Harvard i premi IgNobel per le ricerche scientifiche "che prima fanno ridere, poi fanno pensare".

L'IgNobel per la Biologia è stato consegnato a Darryl Gwynne, dell'Università di Mississauga, per uno studio su come uno scarabeo australiano gradisca accoppiarsi con una particolare bottiglia di birra locale.

Premio Matematica a sei studiosi che hanno collocato la fine del mondo tra il 1954 e il 21 ottobre 2011.

Premio Medicina a un gruppo di ricercatori di Germania, Belgio e Australia per aver scoperto che la nostra capacità decisionale viene alterata dal bisogno impellente di andare in bagno.

IgNobel per la Fisiologia a ricercatori inglesi e olandesi per uno studio sugli sbadigli delle tartarughe dai piedi rossi. Ne è emerso che non sono contagiosi.

Premiato anche un gruppo di chimici giapponesi per aver calcolato quanto wasabi serve per svegliare un uomo in caso di incendio. Un gruppo franco-olandese ha invece esaminato perché gli atleti lanciatori del disco (ma non quelli del martello) siano colti da vertigini subito dopo la loro performance. Hanno vinto il premio per la Fisica.

IgNobel per Psicologia a Karl Halvor Teigen per aver cercato di capire perché, nella vita di tutti i giorni, le persone sospirano.

Il premio per la Letteratura è andato alla Teoria della procrastinazione strutturata, secondo la quale per avere successo bisogna lavorare sempre a qualcosa di importante per evitare di fare cose più importanti.

IgNobel per la Pubblica Sicurezza a John Senders, dell'Università canadese di Toronto, autore di un esperimento nel quale ha fatto guidare alcuni volontari autisti con l'aletta parasole che si abbassava continuamente ostruendo la visuale.

L'ambito premio IgNobel per la Pace è andato invece a Arturas Zuokas, sindaco di Vilnius, per aver rimosso una Mercedes parcheggiata su una pista ciclabile passandoci sopra con un carro armato.

(fonte: Le notizie comiche di CaCaO; Repubblica, TicinoNews)

<<

KZ-Gedenkstätte Dachau, Stiftung Bayerische Gedenkstätten

Cerchiamo persone che:

- sono di madrelingua italiana o parlano molto bene l'italiano
- parlano bene il tedesco
- abitano a Monaco o dintorni
- vogliono imparare qualcosa in più sulla storia del Terzo Reich e il campo di concentramento di Dachau
- amano lavorare con gruppi

Offriamo:

- un lavoro valido e gratificante
- un corso approfondito su Dachau e il Nazionalsocialismo
- un buono stipendio

Interessato?

Vuoi diventare una delle nostre guide?

Per tutte le informazioni necessarie consultare il nostro sito web:

Dachau Concentration Camp Memorial Site

<http://www.kz-gedenkstaette-dachau.de/ausbildung.html>

sabato 19 novembre nel locale Servabo (Pariserstr. 15, München, S/Bahn fermata Rosenheimerplatz) presentazione del libro **Volevo solo fare il giornalista**, con la partecipazione dell'autore, Cristiano Tassinari, e di Marco Montemarano. Organizza: rinascita e.V.

sabato 19 novembre ore 9.30-13.30 in Ludwig-Maximilians-Universität, Hörsaal (Geschwister-Scholl-Platz 1, München) prima giornata di studio sul bilinguismo: **Bilinguismo e integrazione nuove sfide nella scuola e nella società di oggi**. Per ulteriori informazioni: BiDiBi e.V. (www.bidibi.org - info@bidibi.org). Organizzatori: BiDiBi e.V., COM.IT.ES. di Monaco di Baviera.

domenica 20 novembre ore 10.30-12.30 al Familienzentrum Laim (Valpichlerstr. 36 - München) **Deutsch-Italienische Spielgruppe**, incontro per genitori e bambini (dai 0 ai 6 anni) di famiglie multinazionali. Partecipazione: 2 € per gruppo familiare. Per informazioni rivolgersi a Giusy D'Angelo (dangelo_giusy@msn.com).

domenica 20 novembre al Gasteig, Black Box (Rosenheimerstr. 5, München) teatro: **Il berretto a sonagli (Die Narrenkappe)** di Luigi Pirandello. Regia di Luigi Tortora. Interpreti Sergio De Florio, Francesca Iannuzzi, Monica Colloca, Augusto Giussani, Walter Tagliabue, Luisa Sartorelli, Marta Veltri, Daniela Di Benedetto. Organizza: Gruppo Teatrale I-Talia.

sabato 26 novembre in EineWeltHaus ore 17 (Schwanthalerstr. 80, München, U4/U5 fermata Theresienwiese) **7a Festa del Mediterraneo 2011**, un incontro di culture dalle sponde del Mediterraneo alla Germania, con musica dal vivo, balli, teatro e specialità culinarie. Ingresso libero. Organizza: rinascita e.V.

mercoledì 7 dicembre ore 19.30 al Kino Breitwand Starnberg (Wittelsbacherstrasse 10, Tel: 08151/971800) **CINEMA ITALIANO**, Italienische Filmreihe im Original mit einer italienischer Einführung von Ambra Sorrentino Becker: **Matrimoni ed altri disastri** – "Hochzeiten und andere Katastrophen", I 2010, 105 min., Regie: Nina Di Majo, mit Margherita Buy, Fabio Volo, Luciana Littizzetto.

venerdì 9 dicembre ore 18 all'Istituto Italiano di Cultura (Hermann-Schmid-Str. 8, München) **Incontri di letteratura spontanea**. Per informazioni: Giulio Bailetti, tel/fax 089-988491. Organizza: www.letteratura-spontanea.de.

venerdì 9 dicembre ore 19 all'INCA-CGIL (Häberlstr. 20, U3/U6 fermata Goetheplatz) **Festa di Fine Anno**, una serata insieme con buffet e brindisi per i soci e gli amici dell'associazione. Organizza: rinascita e.V.

domenica 18 dicembre ore 10.30-12.30 al Familienzentrum Laim (Valpichlerstr. 36 - München) **Deutsch- Italienische Spielgruppe**, incontro per genitori e bambini (dai 0 ai 6 anni) di famiglie multinazionali. Partecipazione: 2 € per gruppo familiare. Per informazioni rivolgersi a Giusy D'Angelo (dangelo_giusy@msn.com).

Circolo Centofiori / Cinema

da venerdì 2 a domenica 4 dicembre, Gasteig, Vortragsaal der Bibliothek (Rosenheimerstr. 5, München) **Italiani da 150 anni: un invito a riflettere**

venerdì 2 dicembre ore 19: Il brigante di Tacca del Lupo, 1952, regia Pietro Germi, orig. con sottotitoli in italiano. Segue relazione di Ambra Sorrentino Becker: **"L'Italia unita e l'irrisolta Questione Meridionale"**

sabato 3 dicembre ore 18: La famiglia, 1987, regia Ettore Scola, orig. con sottotitoli in inglese. Segue relazione di Norma Mattarei: **La società italiana del 20° secolo attraverso la storia di una famiglia**

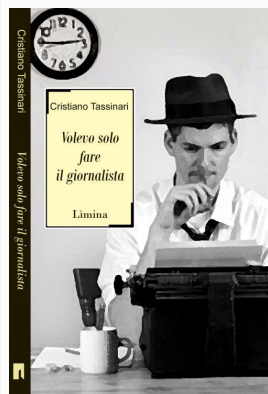
domenica 4 dicembre ore 18: L'Italia del nostro scontento, documentario, 2009, regia Fuksas/ Muci/ le Moli, versione orig. **La lunga calza verde**, cartone animato sul Risorgimento. Idea di Cesare Zavattini. Segue relazione di Paolo Gatti: **La storia per generazioni: una possibilità di lettura**.

Organizza Circolo Cento Fiori.

La redazione ringrazia i curatori delle pagine cumane del sito www.italianieuropei per l'aiuto fornito nella ricerca di alcuni dati citati

Chi ha interesse al **Laboratorio dell'italiano junior**, dedicato a ragazzi dai dieci anni in su, può rivolgersi a Marinella Vicinanza, marinellavicinanza69@googlemail.com, maviott@rinascita.de.

rinascita e.V. invita alla presentazione del libro



Volevo solo fare il giornalista

con la partecipazione dell'autore *Cristiano Tassinari* e di *Marco Montemarano*

sabato 19 novembre

ore 19

nel locale **Servabo**

pariserstraße 15, München

S-Bahn Rosenheimer Platz, Tram 15 e 25



rinascita e.V.
associazione culturale Monaco di Baviera



Samstag, 26. November
beginn: 17.00 uhr

EineWeltHaus
Schwanthalerstr. 80 Rgb
München

7. festa mediterranea 2011

mit kulinarischen Spezialitäten

eintritt frei



Veranstalter: rinascita e.V.

rinascita e.V.
associazione culturale Monaco di Baviera

